



Bollettino della Facoltà di Medicina e Chirurgia
dell'Università Politecnica delle Marche

LETTERE DALLA FACOLTÀ

S O M M A R I O

LETTERA DEL PRESIDE

Il nuovo anno accademico si apre con alcune importanti novità, la prima rappresentata dall'attivazione di un nuovo Corso di Laurea triennale e da due Corsi di Laurea magistrale.

Le Lauree magistrali sono quelle di Scienze Infermieristiche ed Ostetriche e di Scienze Tecniche Diagnostiche e permettono di completare un iter formativo che mira alla preparazione di nuovi professionisti della sanità che hanno affinato la propria competenza soprattutto nelle aree manageriale, pedagogica, professionale avanzata e di ricerca.

Soddisfa le richieste della Regione che necessita di tale tipologia di professionisti e risponde positivamente alla grande domanda degli operatori sanitari che, per le Scienze Infermieristiche ed Ostetriche, in numero di 500 hanno affrontato il 28 settembre scorso la prova di ammissione ai 50 posti che si è ritenuto congruo attivare.

Il nuovo Corso di Laurea triennale è quello di Educatore professionale, nato per colmare il vuoto di professionisti laureati nel settore nella nostra regione.

Questo Corso rappresenta la seconda novità dell'anno, l'apertura della Facoltà di Medicina nella regione. Fatta eccezione per l'insegnamento di Reumatologia che aveva trovato opportunità di realizzazione professionale a Jesi, la Facoltà era stata per trent'anni coerente con l'idea che la formazione "universitaria" dei professionisti della Sanità viene svolta più compiutamente se realizzata nell'interno delle strutture universitarie ove gli studenti trovano quel *milieu* di cultura umanistica, di ricerca scientifica, di metodologie didattiche difficilmente reperibile unitariamente altrove.

La richiesta tuttavia pressante della Regione di avere un maggior numero di laureati e di tipologie di laurea triennale ha reso concreta la necessità di aprire un Polo Didattico a Pesaro ed una sede formativa ad Ascoli, per quest'anno limitata alle discipline professionalizzanti, ma destinata con il prossimo anno a divenire un vero Polo Didattico.

Certamente il processo di decentralizzazione non si arresterà qui ed occorre quindi entrare, nei progetti e nelle realizzazioni, nell'idea di una Facoltà a dimensione regionale, con poli decentrati nel territorio, nello spirito di una Università che si definisce Politecnica delle Marche, in quanto è appunto patrimonio di una Regione e non di una Città.

Non sono stati estranei alla decisione la volontà degli amministratori locali di essere parte dell'università e la consapevolezza della grande tradizione ospedaliera marchigiana, che è in grado di assicurare una proficua immersione nel mondo della sanità.

Un'altra novità di rilievo è la composizione della Guida dello Studente. Coerentemente con la necessità di preparare per ogni laureato un supplemento di diploma ed ispirandosi ad un modello preparato da una Commissione d'Ateneo, coordinata dal Prof. Tommaso Leo, la raccolta tradizionale di dati per la compilazione della Guida si è quest'anno notevolmente ampliata, come avrete notato sfogliando il Supplemento 1 di questo fascicolo.

La nuova modalità di compilazione ha interessato per ora i Corsi di

VITA DELLA FACOLTÀ 7

Settimana introduttiva - I lavori della Commissione didattica - Attività formativa professionalizzante - Corsi Monografici - Forum multiprofessionali di Scienze Umane - Altre attività - Internato - Ammissione alle Scuole di Specializzazione a cura di Giovanni Danieli

DOSSIER 9

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Infermieristiche ed Ostetriche

DOCUMENTI 25

La tesi: cosa non fare e cosa fare di Riccardo Cellerino

Glossario accademico 28 di Giovanni Danieli e Luciano Vettore

RICCARDO CELLERINO

Oncologia Medica
Università Politecnica delle Marche

La tesi: cosa non fare e cosa fare

La vita dello studente, dal primo giorno di scuola al titolo di dottore, si conclude con i 10-15 minuti di esposizione della tesi di laurea. Dietro quei pochi minuti c'è (dovrebbe esserci?) la preparazione della tesi che rappresenta, per quasi tutti, la prima esperienza di elaborazione e scrittura di un testo. Cosa, come, in che tempi scrivere diventa, talvolta, un happening che alterna momenti in cui un premio Nobel (a scelta: medicina o letteratura) sembra a portata di mano, ad altri di pura disperazione, con la certezza di "non farcela". Un poco più tranquilla (ma non del tutto) è la situazione per le tesi di specializzazione e di dottorato.

Il relatore, definiti titolo e argomento e dati i primi consigli, attende: attende che, superati gli esami, il candidato ricompaia; che arrivino le prime stesure; che la tesi prenda forma; che vengano superati tutti i possibili limiti di tempo. Nell'attesa decide, irrevocabilmente, che è l'ultima volta che permette che le cose vadano come stanno andando. Niente paura: si tratta di un penultimatum.

La speranza è che qualche consiglio e qualche regola aiutino a semplificare la vita (a tutti). Consigli e regole riflettono, come è naturale, preferenze, antipatie, manie di chi li suggerisce.

1. Sostanza

1.1 ARGOMENTO

Argomento e titolo della tesi sono, ovviamente, definiti con il relatore. In medicina e in biologia la tesi di laurea, così come quelle di specializzazione e di dottorato, riguarda, di solito, argomenti sperimentali (clinici o di laboratorio) e ripete lo schema tipico dei lavori scientifici: riassunto, introduzione, materiali e metodi, risultati, discussione, bibliografia. Nella tesi, a questi capitoli va aggiunto un indice.

Preoccupazione frequente, quando si decide l'argomento della tesi, è quella relativa ai risultati attesi: l'esperimento, lo studio clinico, la ricerca, avranno un risultato "positivo"? Dovrebbe essere l'ultima delle preoccupazioni: i risultati "negativi" possono avere quanto e più valore di quelli "positivi". Cristoforo Colombo non è mai riuscito ad arrivare alle Indie navigando verso occidente!

1.2 CAPITOLI

1.2.1 Indice

Deciso l'argomento della tesi, la prima cosa da discutere e definire, insieme al relatore, è l'indice. Indice inteso non come titolo dei capitoli e numero della pagina (questo verrà alla fine), ma come piano di lavoro di tutta l'opera.

Quali sono gli aspetti sui quali è necessario spendere più parole? Come vanno svolti i singoli capitoli? È opportuno spiegare in dettaglio alcuni argomenti preliminari o è meglio farne una sintesi? Esiste, nella esposizione degli argomenti, una gerarchia da rispettare? L'indice, inteso in questo senso, può e deve essere continuamente rivisto e aggiornato, seguendo la stesura della tesi. L'ideale è che, almeno per i capitoli più importanti, venga concordato e scritto subito un brevissimo sommario degli argomenti da sviluppare.

Alla fine, quando tutto sarà pronto, si scriverà l'indice formale: quello con i nomi dei capitoli e le pagine.

1.2.2 Riassunto

Se qualcuno (a parte il candidato, il relatore e qualche parente o amico) leggerà mai la tesi, troverà utile un riassunto in cui si spieghi l'argomento della tesi, cosa e come è stato fatto, con quali risultati. Il riassunto deve essere un riassunto: breve, conciso, essenziale. Non dovrebbe superare le 1,5 – 2 pagine. È opportuno che sia articolato in una introduzione (pochissime righe per definire il problema di cui ci si occupa), materiali e metodi, risultati, discussione.

1.2.3 Introduzione

L'introduzione tende inarrestabilmente a diventare un pozzo senza fondo in cui tutto viene fatto entrare: dalla storia della medicina alla biologia molecolare. Di tutto e di più. Nella introduzione, spesso, il laureando dà libero sfogo al desiderio di far vedere quanto abbia studiato e si sia appassionato.

In realtà, l'introduzione serve a spiegare perché è stato scelto un certo argomento, quali ne sono le caratteristiche più importanti, i punti fermi e quelli che necessitano di ulteriori studi; come sono evolute le conoscenze e con quali metodi. In una parola, deve essere spiegato il contesto da cui prende origine la tesi. Nella introduzione vanno inseriti gli elementi utili a capire perché sarà scelta una certa casistica o una certa metodologia, perché saranno valutati certi elementi piuttosto che altri. In altre parole, dalla introduzione si deve capire perché saranno scelti certi "Materiali" e certi "Metodi". La esposizione deve seguire un ordine logico, gerarchico; devono essere evitate le ripetizioni e i salti logici.

La introduzione dovrebbe concludersi con un paragrafo (poche righe) in cui si dichiarano i principali obiettivi della tesi.

Ultima considerazione: la "Introduzione" non dovrebbe occupare più di 1/3 – 1/4 di tutta la tesi. La parte fondamentale sono i "Materiali e Metodi", i "Risultati", la "Discussione". Se l'introduzione diventa la parte preponderante, se ne deduce che: a) la tesi è di tipo compilativo;

b) nella parte sperimentale c'è molto poco da dire.

1.2.4 Materiali e metodi

Nella introduzione è stato spiegato l'argomento della ricerca, i metodi e i risultati di altri Autori, lo stato dell'arte sull'argomento, gli obiettivi dello studio: ora è arrivato il momento di dire cosa si è fatto ed in che modo. Per esempio: quali pazienti sono stati esaminati? Che caratteristiche hanno e come sono stati scelti? In che arco temporale? Come è stata fatta la diagnosi, con quali accertamenti? Che terapia hanno eseguito, a quali dosaggi, con quali intervalli, con quale tossicità?

Se la tesi ha come argomento una ricerca di laboratorio, devono essere spiegate le tecniche utilizzate nei diversi passaggi.

Un paragrafo a parte meritano, se sono necessarie, le spiegazioni circa il tipo di analisi statistica utilizzata.

Nei "Materiali e Metodi" possono essere citate alcune voci bibliografiche, per segnalare che sono stati seguiti metodi entrati nell'uso comune o, comunque, ben codificati.

1.2.5 Risultati

Per ognuno dei materiali e metodi studiati devono essere illustrati i risultati ottenuti, senza commenti o confronti con quanto riportato in letteratura, ma semplicemente esponendo i dati. Commenti e confronti vanno lasciati alla "Discussione".

Dovrebbero essere inseriti tutti i risultati, compresi quelli inattesi, in disaccordo con quanto affermato da altri, difficili da spiegare.

1.2.6 Discussione

E' la parte più impegnativa: facile da descrivere, molto meno da realizzare. I risultati ottenuti devono essere confrontati con quelli di altri Autori, cercando di capire e motivare le differenze, se esistono. Vanno spiegate le difficoltà incontrate, sottolineati gli aspetti innovativi ed evidenziati i possibili, ulteriori, sviluppi che nascono dal lavoro eseguito.

La discussione non deve essere un riassunto acritico di quanto esposto nei capitoli precedenti, ma la spiegazione del ragionamento che ha portato dalla introduzione, attraverso materiali, metodi e risultati alle conclusioni del lavoro.

La discussione può chiudersi con alcune righe di "Conclusioni" che, in linea di massima, non dovrebbero costituire un capitolo a parte.

1.2.7 Bibliografia

La forma più utilizzata nella letteratura scientifica è quella che prevede, nel corso della esposizione, la citazione di un riferimento bibliografico con un numero progressivo (fra parentesi). In certi casi (specie se si tratta di contributi particolarmente importanti) nel testo può essere

citato l'Autore, seguito dal numero di riferimento.

Nella Bibliografia ad ogni numero corrisponde la citazione del lavoro secondo regole precise:

- lavoro su rivista: Bianchi A, Rossi G, Verdi R: "La vispa Teresa". *Corr Picc.* 2002; 51:77-79. (dove: "La vispa Teresa" è il titolo dell'articolo; "Corr Picc." è il nome della rivista (con la abbreviazione riportata su PubMed <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/entrez/query.fcgi>); 2002 l'anno di pubblicazione; 51 è il volume; 77-79 le pagine di inizio e fine). Se sono presenti più di 5 Autori, si citano i primi 3 nomi, seguiti da et al. (et alii).

- citazione da libro: Bianchi A, Rossi G, Verdi R: *Filastrocche d'Italia*. Ancona, 2002, Casa editrice, pp 55-57. (Anche in questo caso, se gli Autori sono più di 5 si ricorre a et al. dopo 3 nomi).

- citazione da libro con capitoli affidati ad Autori diversi: Bianchi A: "La vispa Teresa", in: Rossi G, Verdi R *Filastrocche d'Italia*. Ancona, 2002, Casa editrice, pp 93-95. Attenzione: nei libri in lingua inglese i curatori dell'opera (in questo esempio Rossi e Verdi) sono indicati: Rossi G, Verdi R (ed): abbreviazione di editors. Quello che noi chiamiamo "editore", per loro è il publisher.

2. Forma

2.1 IMPAGINAZIONE E REDAZIONE

2.1.1 Carattere

Per il testo sono preferibili i caratteri tipo "Arial" (corpo 12) o "Times New Roman" (corpo 13). Non caratteri di dimensioni maggiori, fatta eccezione per i titoli dei capitoli. Tipo e dimensioni dei caratteri vanno mantenuti per tutta la tesi. Il corsivo è limitato alle parole straniere o per sottolineare, richiamare l'attenzione, su una parola o proposizione (in alternativa alle "virgolette").

2.1.2 Formato

Indicativamente una pagina può contenere circa 30-32 righe con 70 – 80 battute per riga. L'interlinea può essere impostata a 1,5. I margini a 3 cm (margine sinistro a 4 cm per la rilegatura). Il testo va giustificato (ossia allineato sia a destra che a sinistra). All'inizio di ogni capoverso (dopo un punto a capo) si applica un rientro di 0,5 cm. Tutte le pagine (tranne quella iniziale con nome, titolo, ecc.) vanno numerate, anche nelle versioni preliminari.

2.1.3 Capitoli, paragrafi, sezioni

La tesi si articola in capitoli; questi in paragrafi che, a loro volta, possono essere suddivisi in sezioni. Ogni capitolo (p.es.: Introduzione, Materiali e Metodi, ecc.) è numerato (1, 2, ecc.) ed inizia su una nuova pagina. I paragrafi seguono una numerazione all'interno del capitolo (1.1, 1.2, ecc.) e non iniziano su una nuova pagina, ma vengo-



no separati l'uno dall'altro da 2 spaziature vuote. Le sezioni vengono separate da 1 spaziatura vuota.

In questo scritto, per esempio, 2. *La forma* è il capitolo, 2.1 *Impaginazione e redazione* è il paragrafo, 2.1.3 *Capitoli, paragrafi, sezioni* è la sezione. Capitoli, paragrafi e sezioni vanno riportati (con la relativa pagina) nell'indice.

2.1.4 Tabelle e figure

Tabelle e figure vanno inserite nel testo appena possibile (compatibilmente con la impaginazione) e non riunite alla fine. Devono essere numerate autonomamente (Tab. 1, 2, 3, ecc. e Fig. 1, 2, 3, ecc.). Sono accompagnate da una breve didascalia che ne spiega il significato. Se sono tratte da altri lavori o testi, deve esserne citata la fonte.

2.2 GRAMMATICA

2.2.1 Punteggiatura

Giuseppe Berto ha vinto premi letterari prestigiosi dimenticando, per intere pagine, virgole e punti: è fortemente sconsigliato imitarlo.

Il punto si usa a conclusione di una frase o di un periodo. Se fra i periodi vi è uno stacco netto, è indicato l'uso del punto a capo. Si impiega anche nelle abbreviazioni (sig., dott., ecc.). Quando la frase si chiude con una abbreviazione, il punto della parola abbreviata fa anche da punto della frase. Più la frase è breve, maggiore ne è la incisività. Provare per credere.

La virgola indica una pausa breve e serve a staccare gli elementi di una proposizione. Gli usi principali sono: a) nelle enumerazioni (Ancona, Pesaro, Macerata, ...); b) per delimitare un inciso (la tesi, molto convincente, era stampata su carta filigranata); c) per separare fra loro alcune proposizioni (sebbene sia molto colto, non è capace di usare la punteggiatura). Mai fra soggetto e verbo. Se in un periodo state mettendo la terza virgola, rileggetelo. Scrittura semplice e piana vuol dire pochi incisi e poche subordinate: quando ci sono frasi "a grappolo", che si aprono una dentro l'altra, il cervello va facilmente da un'altra parte.

Il punto e virgola indica una pausa leggermente più lunga di quella richiesta per la virgola e serve, soprattutto, a raggruppare in serie le proposizioni di un periodo complesso.

I due punti precedono un elenco, o le parole d'altri che si intendono riferire testualmente, o una precisazione su quanto detto, o la conclusione del discorso fatto.

Le virgolette (" ") servono per riferire testualmente le parole di un altro, per mettere in evidenza una parola nella proposizione (in alternativa si può usare il corsivo), per citare un titolo.

La funzione delle parentesi è quella di delimitare un inciso a) perché l'inciso contiene una informazione accessoria

(una data, un titolo, ecc.); b) se l'inciso è piuttosto lungo, per non perdere il filo del discorso. Nei lavori scientifici si usano per indicare una voce bibliografica.

2.2.2 Verbi

Nessun ghiacciaio dell'arco alpino si è ritirato, negli ultimi decenni, quanto l'uso del congiuntivo. Mentre l'indicativo è il modo per esprimere realtà e certezza, il congiuntivo è il modo che esprime dubbio, incertezza, possibilità, timore, desiderio (pare che sia ... non si conosce quale sia ... è verosimile che si debba ... è auspicabile che si valuti ... desidero che venga, ecc., ecc., ecc.). Nei lavori scientifici i dubbi e le incertezze non dovrebbero essere tanto rari.

2.2.3 Elementi fondamentali

Soggetto, predicato verbale, complemento oggetto. Ogni tanto dare un'occhiata se qualcuno manca all'appello o se ci sono intrusi!

3. Suggerimenti

3.1 ACRONIMI, SIGLE

Tutte le volte che si cita, per la prima volta, una sigla o un acronimo ne deve essere spiegato, fra parentesi, il significato. Anche se si tratta di una sigla "nota a tutti": OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità).

3.2 CITAZIONI

La citazione di un Autore deve venire fatta dalla fonte originale. Non fidarsi di citare, come originale di Tizio, quanto Sempronio riferisce che Tizio avrebbe detto. Non capita solo in politica che si verifichino malintesi o fraintendimenti!

3.3 DEDICHE E RINGRAZIAMENTI

La laurea è (in teoria) un esame di cui la tesi è lo scritto e la discussione l'orale. Chi ha dedicato altri esami scritti (per esempio il tema della maturità) a fidanzati, nonni, amici, ecc., può farlo anche con la tesi.

I ringraziamenti dovrebbero essere limitati a quanti hanno messo a disposizione metodi, strumenti, risultati altrimenti non accessibili. Relatore, correlatore, controrelatore sono tenuti a consigliare, discutere, leggere, correggere il lavoro: è il loro compito, non un'opera benefica.

3.4 LINGUA

La tesi deve essere scritta in italiano: evitare l'uso indiscriminato di termini stranieri. Con un buon vocabolario, è facile scoprire che la gran parte dei termini inglesi usati quotidianamente è traducibile in italiano. Se si deve ricorrere ad una parola in lingua straniera: a) va scritta in corsivo; b) le parole inglesi, in un testo italiano, non prendono la forma plurale.



3.5 LUNGHEZZA

Nessun voto di laurea è mai stato deciso dal numero di pagine della tesi. Fra una tesi di 60-70 pagine, originale, scritta bene, ragionata, e una di 200, senz'anima, non dovrebbero esserci dubbi su quale preferire.

3.6 PLAGIO

Il copia e incolla è una risorsa utilissima. Basta ricordarsi che il plagio è considerato un reato!

3.7 RIPETIZIONI

Una cosa detta, è detta; non bisogna tornarci sopra, riprenderla, ripeterla. Per esempio, i metodi vanno descritti nel capitolo Metodi, non anche nella Introduzione, nei Risultati e nella Discussione.

3.8 SINTESI

"La capacità di sintesi è la più alta qualità dell'intelletto umano" (Curtoni S: comunicazione personale, 1994). (Questo è un altro modo per citare il riferimento ad un Autore).

Glossario accademico

Giovanni Danieli (Ancona) - Luciano Vettore (Verona)

Presentiamo in questa rubrica un breve Glossario accademico con la definizione di termini contenuti nel nuovo ordinamento e di uso comune, allo scopo di fornire uno strumento utile ai nostri Lettori.

Abilità pratiche: Manualità, gestualità (saper fare) e comportamenti (saper essere) che lo studente deve apprendere, per raggiungere nel corso degli studi la competenza professionale. Si acquisiscono mediante la didattica pratica (vedi) e l'attività formativa professionalizzante (vedi).

Tra le abilità pratiche in senso lato si possono annoverare anche le *abilità metodologiche*, che sono abilità cognitive, quindi non gestuali o relazionali, ma che possono rappresentare i presupposti teorici delle abilità pratiche in senso stretto; non sono relative ai contenuti teorici della medicina, bensì alla capacità di interpretare, elaborare e applicare nozioni per risolvere problemi assumendo decisioni.

Appelli: Appuntamenti del calendario accademico nei quali, interrotta ogni attività didattica, si svolgono gli esami di profitto (vedi).

Apprendimento autonomo: Vedi studio individuale.

Attività formativa professionalizzante o tirocinio: Consiste nella frequenza dal sesto al dodicesimo semestre (alcune frequenze in ambiti particolari - per esempio quelli facilitanti le relazioni interpersonali - potrebbero iniziare anche prima) per gli studenti del Corso di Laurea Magistrale (CLM) in Medicina e Chirurgia e per tutto il percorso di studi per gli studenti del CLM in Odontoiatria e PD e dei CL delle Professioni sanitarie, di strutture cliniche, mediche e chirurgiche e di servizi, frequenza finalizzata all'acquisizione e all'applicazione sul campo delle abilità pratiche. Si svolge per piccoli gruppi, sotto la guida di un tutore e richiede frequenza e valutazione obbligatoria, possibilmente più formativa che certificativa.

Autoapprendimento: Vedi studio individuale.

Canali: Nel caso di corsi di laurea con più di 150 iscritti, la suddivisione degli stessi in due corsi di laurea paralleli è obbligatoria e dà origine ai canali.

Conoscenze: Insieme di saperi teorici che lo studente, durante la sua formazione, deve acquisire; sono trasmesse dal docente attraverso le lezioni, i seminari e le diverse forme di didattica elettiva, oppure facilitate nell'acquisizione dall'attività tutoriale (per es., *Problem Based Learning*) in piccolo gruppo con l'aiuto del tutore e con il confronto tra pari; tutte richiedono l'impegno degli studenti anche in attività di autoapprendimento.

Corsi di perfezionamento: Didattica teorica e pratica che consente al laureato di approfondire la propria preparazione in un determinato ambito, acquisendo conoscenze ed abilità specifiche. L'attività didattica è definita dallo Statuto del corso. Richiede frequenza obbligatoria.